Genoa e Alessandria accompagnate in "B,, dal Palermo o dall'Udinese

La Lazio è in salvo

GIRO D'ITALIA Battuti in volata Benedetti, Nencini e altri 28 corridori

Ad Asti sfreccia Van Looy Carlesi in ritardo di 3'25"

IL COMMENTO

Sfumato il sogno di Guido?

(Da uno dei nostri inviati)

ASTI, 29. — La carta dell'altimetria della corsa da Sestri ad Asti era abbastanza mossa all'inizio; nel finale, invece, era piatta, liscia come un ferro da stiro. Si era, perciò, creduto in una tappa tranquilla, con i rincalzi alla ribalta, anche perchè i campioni avevano ancora addosso la fatica e i segni dell'infernale corsa da Carrara a Sestri. E poi c'era da pensare al domani, a Cervinia. Ma il «Giro» è a sorpresa, bello, bellissimo.

Anche oggi c'è stata battaglia. La miccia l'hanno accesa gli uomini della «Gazzola», che sono in diretta concorrenza con gli uomini della «Ghigi». Non si tratta di una questione di classifica, perchè Hoevenaers ha molto vantaggio su Gismondi.

E' la pubblicità che divide le due pattuglie.

Ma Hoevenaers non ha ceduto. Chi ci ha rimesso è stato Carlesi. Il capitano della «Philco» era caduto a Sori. Leggera la botta, tuttavia. Carlesi aveva dovuto cambiare la bicicletta, e con la nuova si muoveva a disagio.

I campioni aspettavano un po'. *Volevano essere davvero convinti* che Carlesi aveva perduto lo smalto, per attaccarlo senza compassione, con ferocia.

La corsa era giunta lassù, sulle ultime rampe dei Piani di Creto, e Carlesi aveva mollato un po'. Hoevenaers, Anquetil, Gaul, Van Looy, Pambianco, Ronchini, Massignan, Nencini si lanciavano nella discesa.

Andavano all'inseguimento della pattuglia di punta, decidevano di far fuori Guido.

Adriaenssens, che era con la pattuglia dei campioni, aspettava Carlesi. L'aspettava e l'aiutava come meglio poteva. Adriaenssens e Carlesi riducevano il ritardo a cento, forse cinquanta metri. Hoevenaers e gli altri, però, non si arrendevano. Continuavano a pestare sui pedali con tutte le forze, fintanto che Adriaenssens e Carlesi scomparivano alla vista. Allora Carlesi e Adriaenssens decidevano di aspettare il gruppo.

Errore? Il fatto è che nel gruppo c'erano soltanto degli uomini stanchi e deboli. I malati: Baldini, Zamboni e Poblet, per esempio.

L'aiuto che riceveva Carlesi era, perciò, un aiuto modesto.

La pattuglia dei campioni, intanto, scappava via, con una progressione veloce e scattante. Anquetil, Gaul, Van Looy, Nencini, Ronchini, Pambianco, Massignan e Delberghe, che avevano interessi di classifica, apparivano scatenati. Per un po' Carlesi e il gruppo resistevano, non perdevano altro terreno. All'improvviso mollavano, dovevano mollare. Ad Asti Carlesi e il gruppo giungevano dopo 3'25". E forse c'era un errore di calcolo, 60" *in meno*.

Così la sorte di Carlesi era segnata. Sul traguardo, il capitano della «Philco» si disperava, piangeva: «Povero me!...». Povero lui, davvero.

Carlesi ha dato l'addio alla tenue speranza di vittoria che fin qui l'aveva sorretto. Ha dato anche l'addio alla possibilità di vestire, almeno per un giorno, quella maglia rosa che, due volte, a Rieti e a Sestri, era stato sul punto di conquistare. Carlesi *è precipitato di parecchie posizioni* nella classifica. Il suo ritardo su Hoevenaers è aumentato da 20" a 3'45". E anche Delberghe, Pambianco, Massignan, Nencini, Anquetil lo hanno scavalcato.

Ogni giorno un dramma. E' la legge del «Giro».

Ieri Ronchini... Oggi Carlesi... Domani a chi tocca?

Intanto Van Looy continua a vincere. Sono già tre i successi del capitano della Faema: Forlì, Livorno, Asti.

Van Looy giura che la serie non è finita. Gli si deve credere, perchè la sua condizione è divenuta eccellente, anche se non è ancora splendida. Sul traguardo di Asti si è imposto in maniera formidabile, come a Livorno, meglio che a Livorno, poichè nella volata di oggi era contrastato da illustri scattisti.

ATTILIO CAMORIANO

● ASTI: La volata che ha concluso la tredicesima tappa del «Giro»: RIK VAN LOOY impone il suo «sprint» a BENEDETTI e NENCINI (Telefoto all'«Unità»)

(Da uno dei nostri inviati)

ASTI, 29 — *Le strette, secche, paurose discese dell'Appennino di Liguria hanno dato tono e importanza alla corsa da Carrara a Sestri. Il tono è stato drammatico, emozionante. Se n'è parlato ieri. Se ne riparla oggi...*

Cose viste, e dimenticate. Cose sapute dopo. Cose che non si possono tacere. Nella discesa del Passo delle Cento Croci, il «Giro» è tornato al tempo degli eroi del ciclismo. Uomini che cadono e si rovinano. Uomini che rimangono senza gomme.

Uomini in crisi, che sono il ritratto della disperazione della sofferenza, del dolore.

E' durata poco la strada grama. Tre chilometri, forse meno. Ma nessuno s'è salvato. Il fondo di pietra tagliente ha fatto una strage di ruote. Le biciclette parevano di latta. Il rischio della pelle era in ogni metro.

I corridori apparivano e scomparivano come fantasmi. Le pattuglie si scomponevano e si ricomponevano per decisione della sorte. Via questo, e avanti quello.

Un po' Van Looy...

Un altro po' Zamboni.

E poi di nuovo Van Looy.

Ma non era finita.

Del monte scendeva Nencini...

Sul monte rimaneva Ronchini, rimaneva Anquetil, rimaneva Gaul.

E Baldini, Poblet, Defilippis si smarrivano, si perdevano.

I più giovani erano bravi, e, come Nencini, come Van Looy, coraggiosi, audaci. Cestari, Messignan, Carlesi, Delberghe, Pambianco, Bongiorni e Manzoni venivano giù in maniera pazza. Li seguiva Adriaenssens. E Zamboni, e Battistini, e Gismondi, e Tinarelli, sui quali la jella s'era ancor più accanita, lottavano con Hoevenaers, con Gaul.

Ronchini aveva la fortuna di trovar Anquetil, fra gli staccati. Altrimenti, chissà quando sarebbe giunto. Come Anquetil, del resto, se non avesse trovato Ronchini.

Ma è stato Nencini il grande, l'assoluto protagonista. Nencini, cui Carlesi (un altro che non ha paura...) gridava di rallentare.

Nencini batterà Van Looy, nella volata. Il fatto era clamoroso, sensazionale. La vittoria al più deciso, al più sicuro. Ma Gastone giustificava Rik, che era in fuga da tempo. Voleva, però, un premio, Gastone.

Voleva una sigaretta. La ebbe, aspirò una boccata di fumo e disse: «Sì, sono proprio matto!». Comunque, con la mia pazzia, ho già vinto due tappe. E, malgrado la botta di Campobasso ho aggiustato la mia classifica».

Anche Gaul era felice sul traguardo di Sestri. Aveva guadagnato l'14" su Anquetil, il grande rivale. La base per edificare il monumento del trionfo era così gettata.

Chauly si lamentava soltanto per la bronchite che da qualche giorno lo affligge.

Spetava (lui che del caldo è nemico...) in un po' di sole.

A. G.

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Vittoriosi i biancoazzurri (2-0)

Rozzoni mette K. O. il Padova

Due tiri di Mattei e Fumagalli respinti dai pali

LAZIO: Cei; Lo Buono, Del Gratta; Carradori, Janich, Fumagalli; Bizzarri, Pozzan, Rozzoni, Franzini, Mattei.

PADOVA: Pin; Cervato, Scagnellato; Pison, Blason, Barbolini; Gaitarossa, Rosa, Cosma, Gasperi, Cello.

ARBITRO: Sig. Angelini di Firenze.

RETI: Nel primo tempo al 35' Rozzoni, nella ripresa al 32' Rozzoni.

NOTE: Spettatori 20 mila circa per un incasso di sette milioni. Tempo bello, terreno in buone condizioni. Rosa è uscito a 15' dalla fine per la riacutizzazione di uno strappo muscolare.

Anfa! Ce ne è voluto, ma alla fine la Lazio è riuscita a raggiungere anche stavolta l'agognato approdo della sicurezza: grazie al pareggio del Palermo a Marassi e grazie sopratutto al successo dei bianco azzurri contro il Padova. Un successo netto e convincente come dimostrano i due limpidi goal di Rozzoni, i pali colpiti da Mattei e Fumagalli, le altre occasioni neutralizzate per un soffio dai difensori patavini: un successo che ha portato ai sette cieli i sostenitori bianco azzurri inducendoli ad una entusiastica manifestazione finale verso i loro beniamini.

Che in effetti debbono essere elogiati tutti in blocco, a cominciare dal volitivo e preciso Rozzoni, per continuare con Carradori e Pozzan che sono stati per lunghi tratti gli instancabili suggeritori dell'attacco laziale (salvo un leggero calo finale) per finire con gli altri nonostante qualche sbandamento individuale dovuto più che altro al nervosismo.

Si capisce però che l'elogio ai bianco azzurri non può escludere una critica anche severa verso i biancoscudati, sopratutto per essere venuti a Roma in una formazione di stretto ripiego e per essere rimasti quasi sempre rintanati nella loro area. Si aggiunga che gli anziani della formazione di Rocco erano visibilmente affaticati e si comprenderà perchè il Padova non ha mai dato l'impressione di curarsi eccessivamente del risultato (salvo qualche rudezza inutile da parte di Gasperi e Scagnellato).

Del resto non sono stati solo i bianco azzurri ad usufruire di queste... facilitazioni da parte della squadra veneta: prima della Lazio infatti è toccato al Bari, alla Alessandria ed al Napoli di sfruttare le agevolazioni loro concesse (involontariamente si capisce) dal Padova. Per cui si vede come in fondo il Padova ha agito in questo finale di campionato senza fare parzialità di sorta verso le pericolanti opposteglì dal calendario: ed allora a che serve sottilizzare se il Padova è stato inferiore alla sua fama, che bisogna c'è di cercare il pelo nell'uovo, quando il risultato non fa una grinza e quando nessuno può protestare? Meglio fare punto, augurare alla Lazio un migliore campionato nel prossimo anno e passare direttamente alla cronaca.

Come è logico si comincia con la Lazio all'attacco ed al 1' Pin para con difficoltà in due tempi su uno sparente di Franzini. Subito dopo Bizzarri spara a lato ed al 5' Fumagalli tira bene ma proprio addosso al portiere. Infine è la volta di Rozzoni a girare fuori. Breve parentesi per un contropiede patavino (ma che possono fare da soli contro la difesa della Lazio?) Gaitarossa e Cosma per quanto squscianti e volenterosi?) poi i biancoazzurri tornano all'attacco: spara alto Franzini al 15', manda appena sopra la traversa Rozzoni dopo una bella azione volante Bizzarri Pozzan, tira sul portiere Rozzoni al 24' a seguito di

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

LAZIO-PADOVA 2-0 — Rozzoni è stato l'artefice primo del successo dei biancoazzurri. Ecco appunto l'ex spallino mentre impegna di testa Pin

LA SCHEDA VINCENTE

Alessandria-Inter	2
Bari-Fiorentina	1
Bologna-Atalanta	1
Genoa-Palermo	x
Juventus-Sampdoria	x
Lanerossi-Udinese	1
Lazio-Padova	1
Milan-Spal	1
Napoli-Roma	1
Venezia-Modena	x
Verona-Torino	x
Bolzano-Pro Patria	x
Rimini-Prato	x

Il montepremi è di lire 252.332.674.

LE QUOTE: ai «13» spettano L. 3.945.000; ai «12» spettano L. 119.500.

«TOTO» VINCENTE

1. CORSA 2-2; 2. CORSA 1-x; 3. CORSA 2-x; 4. CORSA 1-x; 5. CORSA x-1; 6. CORSA 2-x.

LE QUOTE: ai «dodici» L. 1.498.911; agli «undici» L. 113.555; ai «dieci» L. 7.047 ciascuno.

Ha deciso un rigore di Del Vecchio

In 10' il Napoli batte la Roma (1-0)

Dopo il furibondo «forcing» dei partenopei la gara si è fatta più equilibrata ma è scesa di tono

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; Giuliano, Losi, Guarnacci; Orlando, Pestrin, Da Costa, David, Selmosson.

NAPOLI: Bugatti; Schiavone, Mistone; Morin, Posio, Beltrandi; Di Giacomo, Postiglione, Vinicio, Del Vecchio, Rambone.

ARBITRO: Grignani di Milano.

RETI: Al 10' del primo tempo, Del Vecchio su calcio di rigore.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29 — Dieci minuti di gioco fiammeggiante, con un Napoli aggressivo, sveglio, deciso, perfino brillante, perchè fantasioso nella manovra, sciolto nello sviluppo dell'azione. Un Napoli, insomma, inedito, imprevisto. Un Napoli in abito di lusso. Ma solo per 10 minuti o poco più quanto è bastato, comunque, per sorprendere la Roma e per conquistare i preziosi due punti che lo hanno definitivamente messo in salvo.

La Roma, infatti, non aveva ancora avuto il tempo di organizzarsi, stretta come era alla gola dall'incessante pressione degli azzurri, e si è prima disorientata, poi disunita, non riuscendo ad arginare l'impeto degli avversari neppure con un abbozzo di catenaccio.

Debbono essere stati 10 minuti tremendi per la difesa romanista se si considera che almeno due falli da rigore si sono succeduti in quel breve periodo (e quindi il terzo che ha determinato il risultato) ed un pallone è stato ricacciato dalla linea di porta quando, forse, l'aveva già oltrepassata. Allo scaccare del 10. minuto è venuta la rete del Napoli.

E quindi il tripudio, l'esplosione di entusiasmo di oltre 80 mila spettatori, scoppi poderosi delle bombe e dei petardi. Dopo di che più nulla di serio. Il Napoli ha progressivamente allentato la stretta perchè la Roma ha cominciato a venire su di giri specialmente a mezzo campo dove Giuliano e Guarnacci non cedevano più una palla e organizzavano in maniera egregia la manovra romanista. Ma gli sforzi dei due laterali, i lunghi servizi di David, il prodigarsi di Pestrin non portavano alcun risultato pratico alla squadra giallorossa perchè Da Costa e Selmosson non apparivano certamente in giornata di grazia, particolarmente per quel che riguardava la precisione del tiro, mentre Orlando, che di quell'attacco risultava il più intraprendente e pericoloso, era troppo impegnato in una serrata lotta con lo spigoloso Mistone che non lo mollava un attimo: spesso, anzi, avvenendo tra i due qualche scontro poco ortodosso. E così si spiega pure perchè la Roma, che nella ripresa ha

MICHELE MURO

(Continua in 4. pag. 7. col.)

● NAPOLI-ROMA 1-0: Protetto da POSIO il portiere napoletano blocca su DA COSTA (Telefoto all'«Unità»)

Condannata l'Alessandria

Jonni e l'Inter battono i «grigi»: 3-2

ALESSANDRIA: Stefani; Nardi, Giacomazzi; Snidero, Pedroni, Girardo; Oldani, Migliavacca, Maccacaro, Rivera, Tacchi.

INTER: Pontel, Guarneri, Gatti; Masiero, Tagliavini, Invernizzi; Bicicli, Lindskog, Firmani, Venturi, Corso.

ARBITRO: Sig. Jonni di Macerata.

RETI: Nella ripresa al 7' Firmani, all'8' Oldani, al 20' Corso, al 24' autorete di Invernizzi, al 40' Firmani.

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 29. — Nel pubblico c'era chi piangeva, chi urlava, chi avrebbe voluto scorticare l'arbitro, chi accusava l'Inter di essersi venduta al Palermo, chi si accapigliava con i carabinieri.

La sconfitta, che ha irrimediabilmente escluso l'Alessandria dalla massima divisione, ha irritato oltre misura la folla perchè gli avversari, invece di aprire le porte ai giocatori grigi, hanno disputato una onesta partita.

L'Inter, per essere sincero, non si è certamente «spremuta» troppo per ottenere il successo, anzi, la sua prova è stata meno felice di quanto ci aspettassimo. Sebbene in tribuna vi fosse il signor Helenio Herrera intento a osservare la sua nuova scolaresca, pochissimi neroazzurri hanno cercato di mettersi in bella mostra.

Il signor Herrera, facendo una eccezione alla sua ben nota discrezione, ci ha francamente detto che non immaginava che tra le partecipanti

MARTIN

(Continua in 8. pag. 7. colonna)

L'EROE della DOMENICA

Il salvatore

I tifosi raccolti vicino agli spogliatoi della Lazio inneggiavano ieri sera al giovane Janich e lo chiamavano «salvatore della Lazio». Riconoscevano in lui, taciturno, serioso ragazzo professionista del pallone, il giocatore che più di ogni altro, dalla prima all'ultima partita, aveva dato la forza dei suoi muscoli e anche la sua discreta intelligenza calcistica, a questo patetico campionato della Lazio 1959-60. Poi, insieme a lui, chiedevano di Rozzoni per issarlo sulle spalle e ringraziarlo. E avevano proprio ragione con il loro istintaccio ingenuo.

Rozzoni (parliamo solo di lui) è stato, nel dramma psicologico e tecnico della Lazio bernardiniana (tanto bernardiniana) il protagonista numero uno di un conflitto che ha accompagnato le vicende sportive della Lazio di quest'anno. Ricordate che Rozzoni fu voluto da Bernardini, sulla regola delle sue impastature orgogliose, come il partner di Tozzi.

Insieme al lunatico giocatore brasiliano, Rozzoni avrebbe dovuto dividersi con lui il compito di segnare i goal, e per questo Bernardini, dopo averlo avuto con sè nella Fiorentina disse a Sitiato di comprarlo dalla Spal, che dalla Fiorentina lo aveva avuto l'anno prima. Aveste fallito il suo compito, Rozzoni avrebbe finito per incenerire Bernardini davanti agli occhi dei dirigenti di società e del pubblico, che amava Humberto Tozzi.

Rozzoni, all'inizio, non potè giocare. Il servizio militare gli impedì di allenarsi come avrebbe dovuto. Per un giocatore come lui, scarsamente rifinito nel tocco e dotato sopratutto di forza istintiva verso la rete, poteva essere la fine della carriera in una grande società. Poi, l'«affare Tozzi» lo fece diventare il condottiero unico della prima linea. Non vogliamo insinuare che tutto ciò sia stato il frutto di un sottile calcolo strategico di Bernardini. Sta di fatto che Rozzoni avrebbe dovuto vincere la battaglia della fiducia con il pubblico in condizioni ancora più gravi.

Ora i fatti gli hanno dato ragione in maniera clamorosa, insieme al suo allenatore. La squadra, tutta intera, compreso le partite giocate da Tozzi, ha segnato in tutto 32 goal. Lui da solo, con una serie strepitosa di doppiette che fanno invidia ai romanisti di Manfredini, ha marcato 14 reti, avendo giocato poco più della metà delle partite previste dal campionato. E allora si capisce perchè il pubblico lo consideri insieme a Janich il salvatore della squadra e ne abbia già fatto un nome da scandire a sillabe: «Rozzo-ni». Ha segnato da solo i goal che forse nel preventivo fatto all'inizio del campionato avrebbe dovuto dividersi con un giocatore (Tozzi) valutato tre volte lui.

VICE